

Francesco De Gregori

Il libro E la politica cantò tra i papaveri...

ALBA SOLARO

ROMA. «Procurade e moderare, barones, sa tirannia, chi si no, pro vida mia, torrades a pe' in terra. Declarada es' già sa ghera, contra de sa prepotenzia e cominza sa pasienza in su pòbbulu a falare...»

L'argomento è tornato d'attualità di recente, fra polemiche e pentimenti; questo volume non mira però a discutere pregi e difetti, meriti e colpe della «canzone politica», quanto a coprire il lungo e vasto storico seguendo il «filo rosso» delle canzoni di lotta, dalla prima metà del secolo XIX fino ai giorni nostri, a quella che l'autore chiama «la grande evasione degli anni Sessanta, la magnifica illusione del Settanta, il buio degli Ottanta». Servendosi di una gran quantità di testi di canzoni, De Grassi cerca di mettere a fuoco quello che è l'intreccio fra immaginario popolare, storia e cronaca politica.

Si arriva infine alla canzone politica quale l'abbiamo conosciuta negli anni Sessanta; Luigi Tenco che traduce per la prima volta in italiano «Blowin' in the wind» di Bob Dylan, il movimento studentesco del '68 e «Contessa», la riscoperta del folk e il Canzoniere Internazionale, la musica «aperta e sovversiva» degli Area, lo «Zdanov rock» dei Stormy Six, i Gang e i Cccp. Ma più si avvanza e più il testo tende a inglobare un po' di tutto, da Mario Castelnuovo ai sardi Tazenda, con cui il libro si chiude; «politico», se ne deduce, può essere chiunque decida di prendere la parola e dire la sua. Peccato che fuori dal discorso rimangono tante, troppe cose: per esempio, tutte le considerazioni possibili su ciò che è rimasto oggi della canzone politica, non più quella che abbiamo conosciuto come «voce» della sinistra tradizionale, ma quella che sta crescendo nei centri sociali, che adotta forme nuove come il rap, rivendica un'identità forte usando magari il dialetto, e canta schegge di disagio e politica «reale» e nell'Italia che si avvia alla fine del millennio.

Jarman, il regista di «Edoardo II», arrestato a Londra durante una manifestazione di «Outrage» contro una legge anti-omosessuali

Ma il cineasta aveva protestato anche durante la premiazione degli Oscar inglesi provocando l'interruzione della cerimonia

La rabbia di Derek il gay

È durato poche ore l'arresto del regista inglese Derek Jarman, noto in Italia per i suoi film «Caravaggio» e «Edoardo II». Il cineasta, gay e sieropositivo, era stato fermato dalla polizia in seguito ad una manifestazione organizzata dall'associazione «Outrage» intorno al Parlamento per protestare contro la cosiddetta Clause 28, che discrimina gli omosessuali. E stasera un film tv rischia di riaprire le polemiche.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo aver provocato l'interruzione della cerimonia per la consegna degli Oscar cinematografici inglesi, il regista Derek Jarman è tornato sul piede di guerra portandosi al centro di una manifestazione nei pressi del Parlamento di Westminster culminata col suo arresto, insieme ad una cinquantina di omosessuali facenti parte del gruppo denominato «Outrage». L'unione delle due parole «out» (uscire all'aperto, esporsi) e «rage» (rabbia) indica abbastanza chiaramente le intenzioni di Jarman e dei membri di questo gruppo che mirano a denunciare pubblicamente e, qualche volta in maniera «stragionosa», i vari tipi di discriminazione che continuano a colpire i gay anche in una società relativamente tollerante come quella inglese.

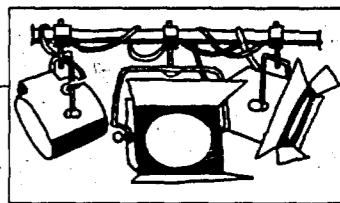


Il regista inglese Derek Jarman (a destra in abiti moderni) sul set del film «Caravaggio»

Festival di Cannes quando attaccò duramente il regista Ken Loach per via del suo controverso film ambientato nell'Irlanda del Nord «The Hidden Agenda». I dimostranti hanno anche voluto esprimere la loro disapprovazione nei riguardi di alcuni articoli pubblicati dalla testata conservatrice sul parco londinese di Hampstead, famoso da secoli il luogo frequentato nottetempo dagli omosessuali. Jarman è stato attaccato per aver scritto che il parco è un luogo meraviglioso, quasi un giardino dell'Eden, di breve durata, e invece avvenuto al termine di una dimostrazione organizzata da «Outrage» per protestare contro le leggi varate dai conservatori che discriminano i gay, specie la cosiddetta Clause 28 ideata per dissuadere gli enti locali dal finanziare eventi suscettibili di «promuovere» immagini positive sull'omosessualità. Negli ultimi mesi, per indicare la loro opposizione a questa particolare legge, i membri di «Outrage» hanno organizzato la distribuzione di volantini agli alunni che escono dalle scuole. In essi si pone in evidenza il problema dei giovani che scappano da casa o che si suicidano perché la società non consente loro di rivelare ai genitori o agli amici il loro vero orientamento sessuale. Un altro obiettivo della manifestazione era, di attirare l'attenzione sul fatto che in Inghilterra continua...

ad esistere una differenza fra quella che è considerata l'età matura per gli eterosessuali e per gli omosessuali, sedici anni nel primo caso, ventuno nel secondo. I gay chiedono parità di diritti. Jarman è stato arrestato insieme ad una cinquantina di persone, fra cui altri personaggi noti come il cantante Jimmy Sommerville e l'ex candidato parlamentare laburista Peter Thatchell. La motivazione ufficiale dell'arresto è che i dimostranti hanno infranto la legge che non permette manifestazioni vicino al Parlamento nelle ore in cui sono in corso le sedute. Quando la polizia è intervenuta per bloccare la strada, Jarman e gli altri si sono distesi per terra. Alla dimostrazione non era presente Ian McKellen, considerato l'erede di Laurence Olivier, che si è invece allineato con un altro gruppo gay chiamato «The Stonewall Group», le cui tatiche sono di natura assai più diplomatica. Alcuni mesi fa McKellen chiese di essere ricevuto dal primo ministro John Major e, dopo l'incontro, quest'ultimo lo ringraziò pubblicamente per «le utili informazioni fornite sull'argomento dell'omosessualità». Intanto si è creata viva attesa per il film «The Lost Language of Cranes» («Il linguaggio perduto delle gru»), con Alan Bates, che verrà mandato in onda questa sera all'ora di massimo ascolto dalla Bbc; il soggetto, infatti, potenzialmente infrange la legge Clause 28. È la storia tratta con notevole simpatia di un giovane che si scopre gay e che un po' alla volta viene a sapere che anche suo padre è omosessuale.

SPOT



«VARIETY» IN VERSIONE EUROPEA. Un inserto settimanale dedicato al mercato europeo del cinema, della tv e dell'homevideo. Lo ospiterà Variety, la famosa rivista americana di spettacolo, «bibbia» indispensabile per tutto il mondo internazionale dello show business. Variety Europe seguirà tutto ciò che riguarda produzione, distribuzione, commercializzazione di film in Europa, con riferimento ad analisi di marketing e all'andamento dei box office (e delle audience televisive) nei vari paesi europei, dove si stima l'esistenza di un mercato degli audiovisivi pari a circa 21 mila miliardi di lire. Il primo numero del nuovo Variety sarà in edicola domani.

UNA «GIORNATA» AL TEATRO CLUB. Una novità assoluta scritta da Giuseppe Mazzone è in prima nazionale al Teatro Club di Catania, a partire dal 19 febbraio. Si tratta della prima produzione interna al sodalizio catanese; vi si racconta il trascorrere di una giornata metropolitana nella vita di alcuni affascinanti personaggi. La regia è di Nando Greco.

LE NOVITÀ DI «SALISBURGO '92». Peter Stein, Andrzej Wajda, Riccardo Mulli, Georg Solti, Claudio Abbado e Pierre Boulez parteciperanno all'edizione dei festival di Salisburgo in programma dal 25 luglio al 30 agosto. Il direttore artistico della manifestazione, Gerard Mortier, ha anche annunciato il ritorno del teatro di prosa appunto con Peter Stein, che presenterà un allestimento del «Giulio Cesare» di Shakespeare. Il regista tedesco si è impegnato a realizzare l'intera trilogia romana del drammaturgo. Farà «Antonio e Cleopatra» nel 1993 e «Coriolano» nel 1994. Un altro spettacolo di prosa sarà «Wesede del polacco Stanislaw Wypcianski con la regia di Andrzej Wajda. Altri novità sono i quattro concerti dell'«Ensemble Intercontemporain» di Parigi, diretti da Pierre Boulez e dedicati ai classici del XX secolo.

UN SUSSIDIO PER RENATO VISCA. Con un commovente appello al Presidente della Repubblica, al ministro per lo Spettacolo e al sindaco di Roma, Renato Visca (l'ultimo «pioniere» del cinema italiano ancora in vita) ha chiesto che gli venga riconosciuto un vitalizio e assegnata una tomba al cimitero monumentale del Verano. L'attore, nato a Roma nel 1903, fu interprete di numerosi film di successo negli anni tra il 1912 e il 1928. Tra essi: «Fabiola», «Martino il trovatore», «Sinfonia pastorale», «Jolly» con Enrico Guazzone, Augusto Genina, Carmine Galloni.

IN TOURNÉE LE STORIE DEL SIGNOR G. Venticinque mila presenze a Milano, repliche trionfali al teatro Carcano. Giorgio Gaber, con il suo spettacolo antologico «Storie del signor G.», sintesi e rivisitazione di un ventennale repertorio teatrale-musicale, lascia il capoluogo lombardo (oggi l'ultima rappresentazione) e intraprende una tournée che, passando per Udine, Verona, Pisa e Prato, porterà a metà marzo al teatro Eliseo di Roma. Lo spettacolo è stato anche ripreso da Tele+1 che lo trasmetterà a spezzoni, con cadenza settimanale, a partire da oggi.

CINEMA D'AUTORE A CATANIA. Dov'è la casa del mio amico? dell'iraniano Abbas Kiarostami, recentemente premiato al festival di Locarno, sarà presentato al cinema «Alinari» del Centro culturale Charles Peguy, nel corso di una due giorni dedicata al «Vicino Oriente» comprendente anche la presentazione de «La vita sospesa» di Maroun Bagdadli. I due film saranno presentati al termine di una rassegna di dodici film d'essai, «I lunedì del cinema d'autore», la cui inaugurazione è prevista domani. (Dario Formisano)

A Roma Tato Russo regista e interprete del testo shakespeariano in un allestimento molto ambizioso e poco convincente

Troppa quiete dopo la Tempesta



Aurelio Gatti e Tato Russo, interpreti de «La Tempesta»

La tempesta di William Shakespeare, traduzione, elaborazione, regia e scene di Tato Russo, costumi di Giusi Giustino, musiche di Patrizio Marrone, coreografie di Aurelio Gatti. Interpreti principali: Tato Russo, Luciano Nozzolillo, Letizia Netti, Franco D'Amato, Antonio Ferrante, Claudio Mazzenza, Graziano Giusti, Aurelio Gatti, Hal Yamanouchi, Gianna Beduschi, Ernesto Mahieux, Massimo Sorrentino. Compagnia del Teatro Bellini di Napoli. Roma: Teatro Valle

C'è di tutto, di più, e anche di troppo, in questo ambizioso, vistoso, costoso, ma, tutto sommato, vacuo allestimento della «Tempesta» di Shakespeare. Ecco che, ad esempio, la figura di Ariel si sdoppia, o meglio si raddoppia in due corpi e due voci, maschile e femminile, insieme allacciati, rifrangendosi poi in altre simili sembianze androgine, d'un pallore spettrale (il totale è di dieci), fluttuanti incarnazioni degli spiriti al servizio del mago Prospero, nell'isola incantata. Ecco, ancora, che le apparizioni evocate da Prospero ad ogni atto della commedia danno luogo a un vero intermezzo musicale, in stile scotese, nel quale è coinvolto un quartetto di cantanti. Ecco che la tempesta di cui si parla, amputata all'inizio, viene innestata al centro dello spettacolo, risolta peraltro in un concerto di luci e suoni, con dispiegamento allo scoperto di vecchie macchine teatrali, di quelle destinate, appunto, alla produzione dei rumori «fuori scena».

Le prime cinque file (se non erriamo) della platea del Valle sono state poi eliminate, per prolungare lo spazio dell'azione; ma il praticabile aggiunto si direbbe soprattutto funzionale all'effetto conclusivo, quando lo vedremo inclinarsi a modo di ponte levatoio, separando la quasi totalità dei personaggi dal solo Calibano, che si ritrova abbandonato in una sorta di sotterraneo, reitro posto che mai.

C'è insomma, qui, una sovrabbondanza di immagini (alcune anche apprezzabili, almeno quanto a realizzazione tecnica), una profusione di segni, nel complesso dispersivi, un diluvio di intenzioni, magari appena accennate o sbocciate, sotto il cui peso il testo shakespeariano rischia di franare. Favola o apologo morale, metafora del teatro, nito espiatorio: queste e altre potenzialità della «Tempesta» lampeggiano a brandelli senza pervenire a una linea interpretativa di qualche coerenza. Riflessi, alla lontana, della mirabile edizione di Giorgio Strehler accrescono il disagio, nello spettacolo non immerito. E chi abbia letto, o ascoltato, la stupenda versione, in napoletano del Seicento, di Eduardo De Filippo, sarà costretto a notare la modesta qualità dell'analogo lavoro effettuato dallo stesso Tato Russo, limitatamente, del resto, alla parte di Trinculo e Stefano (in chiave partenopea, comunque, tali ruoli erano stati già e più felicemente impostati, anni addietro, negli spettacoli di Leo De Berardinis e di Carlo Cecchi).

Traduttore-elaboratore, regista, scenografo, protagonista: temiamo che l'effervescenza teatrale di Napoli si sia assunta compiti eccessivi. Il Prosopo di Tato Russo-attore è più «detto» che «recitato». E nella nutrita formazione, fatto salvo lo specifico impegno della troupe di mimi, capeggiata con bravura da Hal Yamanouchi e Gianna Beduschi, il solo che ci convinca in pieno è Graziano Giusti, nei panni del vecchio Gonzalo; forse avrebbe meritato migliore compagnia.



Le idee della Sinistra

Table with 5 columns: Mancina, Relazioni, Trentin, Badaloni, Zincone, Rodotà, Cazzaniga, Reale, Salvati, De Giovanni, Salvadori, Izzo, Veca, Partecipano, Adornato, Biasco, Boccia, Budinich, Canfora, Chiarante, Ciliberto, Collombi, Cotturi, Crespi, Curi, Dassù, Fassino, Ferrajoli, Foa, Fregosi, Gaiotti, Glotz, Grassi, Gregotti, Ingrao, Ingvaldo, Jicinsky, Manconi, Migone, Monticone, Moro, Mussi, Napolitano, Nicolini, Paci, Paramio, Pennacchi, Petruccioli, Ranieri, Reichlin, Scoppola, Tamburrano, Tortorella, Tronti, Turco, Velca, Vetrone, Zanardo, Zangheri

Conclude Achille Occhetto



Roma, 26-27 febbraio 1992 Hotel Parco dei Principi (Via Mercadante, 15)

«Pago e querelo». Bene contro tutti

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Tutti querelati. La Stampa e Pietro Carriglio. Ma anche Giorgio Strehler e Ivo Chiesa non la passano liscia: «cosuista», «arteriosclerotica-giudica Carmelo Bene il loro intervento sulla polemica tra l'attore e il Teatro di Roma. La querelle, dunque, non si placa. Tutt'altro. Benzina sul fuoco è il comunicato inviato ieri dalla Nostra Signora Srl, la società produttrice di Bene, in cui lo stesso Bene risponde all'articolo di Osvaldo Guernieri apparso sulla Stampa e alle affermazioni del direttore dello stabile romano Carriglio. «Il quotidiano La Stampa e il signor Pietro Carriglio - si legge - per menzogna, indecente distorsione dei fatti, e sfrontata, inqualificabile quanto gratuita diffamazione nei confronti del prestigio sociale e giuridico del signor Carmelo Bene, si ritengono, in sede civile e penale ufficialmente querelati».

Tutti in tribunale? Parebbe proprio di sì. Anche Carriglio, infatti, aveva annunciato ieri di poter arrivare ai mezzi legali: «Ci sarebbero gli estremi per una denuncia di tentata estorsione» aveva detto, giustificando con il mancato contratto stretto con Bene, che avanzava

una richiesta di due miliardi, gli annunci pubblicitari acquistati da Bene sul Messaggero; staffilato contro l'Argentina, accusato di «caltrognia scorreggiona» e di «diseducazione bestiale». All'attacco, apparso sul quotidiano romano a pochi giorni dall'arrivo al Teatro delle Arti di Pinocchio o Adalchi poesia inaudita, il nuovo spettacolo-stage di Carmelo Bene, hanno indirettamente risposto anche Ivo Chiesa, direttore del Teatro Stabile di Genova, e Giorgio Strehler, direttore del Piccolo di Milano, solidarizzando con Carriglio. «Non si può lasciare sotto silenzio gli attacchi rivolti a te e ai durissimo lavoro che stai svolgendo al Teatro di Roma», scrive Strehler. Che aggiunge, parlando di sovvenzioni: «Perché il ministero non rende pubblici le cifre che in questi anni ha elargito a Bene? Probabilmente perché è cosa «vergognosa». Un'idea condivisa anche da Chiesa, che parla di «sovvenzioni concesse non sulla base di risultati verificabili, ma di puri progetti» a cui rimbalza, pronta, la risposta di Bene.

«Carmelo Bene - contrattacca ancora il comunicato - ha riavuto in 33 anni di slogorante attività teatrale una sovvenzione totale ministeriale di tre miliardi circa, cifra lorda tra i ritardi, interessi passivi e altro, eguale a circa 15 miliardi di lire di danno da parte di tre società che hanno via via prodotto la sua opera». E la stessa domanda Bene rivolge ai «dottori Chiesa-Strehler. Quanto, quanto per favore, quanto hanno sottratto ai contribuenti italiani dal dopoguerra in poi?». Infine, un avvertimento che «la più grande macchina teatrale oggi al mondo» lancia al mondo dei media, diffidando i signori giornalisti della carta stampata e audiovisiva dal «commentare-giudicare i flati a pagamento dei cui contenuti è più che responsabile».